

A PALAZZO PEPOLI LA VISITA

# Dai «segni» delle origini alle star dei grandi murales

Per la prima volta in Italia la collezione Wong del museo della Città di New York. Poi disegni e muri di Haring, Banksy, Os Gemeos, Ericailcane e gli alieni di Fekner

di **Luciana Cavina**

Il cuore della mostra «Street Art» a Palazzo Pepoli è qualche gradino sopra lo scalone, quando si vince lo spaesamento delle figure inquiete tra uomo e animale di Ericailcane, i colori vivaci dei pannelli di legno prestati dal museo di Margherita e il murale di Blu che si insinuano nella cornice di un museo sulla storia. È il nucleo proveniente dal Museo della Città di New York, parte della collezione donata nel 1994 dal pittore statunitense Martin Wong — quasi la metà dei pezzi sui 300 dell'intera mostra — per la prima volta in Italia. La sezione «La città trasformata» è curata dallo stesso direttore Sean Corcoran. È qui che si ammirano gli omini stupiti, mistici e innamorati di Keith Haring o i mosaici pop di John Fekner, quello che ha disseminato la Grande Mela di «faccine» del videogame Space Invaders, le provocazioni di Lady Pink, i segni di una generazione travagliata. «Il fenomeno non è mai stato studiato a fondo — ammette Corcoran — Siamo

un'istituzione socio-culturale. Per questo Wong, che per 20 anni ha raccolto testimonianze di writing dagli anni 60 agli anni 80 ci ha donato la collezione. Il gesto artistico è spesso una reazione. A noi interessava capire cosa dicevano i teenager, i giovani di New York, che cosa pensavano di una metropoli in forte trasformazione **urbanistica**, della povertà, del disagio. In qualche caso hanno messo il loro marchio su uno spazio come per non lasciarlo andare, in altri casi sono opere di denuncia o decori estetici».

Non mancano le star. C'è Banksy, con i celebri *Love is in the air* e *Girls with gas mask*, simboli della rivolta urbana. Stencil su spazi pubblici e quelli realizzati per le gallerie. Molto presente anche il duo brasiliano Os Gemeos che con i suoi colori brillanti campeggia nella sezione «La città dipinta», pensata dai curatori Luca Ciancabilla e Christian Omodeo per rappresentare l'evoluzione figurativa del graffitismo. Quella che appartiene ad esempio a Blu. E di Blu, oltre agli strappi dagli edifici bolognesi, troviamo anche

disegni e appunti.

«Mettiamo in luce — osserva Omodeo — il tema della musealizzazione della street art», anche a fronte di un diritto (d'autore, morale e di proprietà di un'azione che parte come illegale) che è in divenire. Sono opere staccate dai muri — con tecniche diverse (e con una resa inferiore) rispetto a quelle utilizzate dal bolognese Camillo Tarozzi — saracinesche e pannelli divelti, disegni, tele realizzate per i musei, lavori consapevolmente commercializzati, altri diventati pezzi da battere all'asta che arricchiscono musei e collezioni private italiane e da tutto il mondo.

Alcune star bolognesi del graffitismo apprezzano. E hanno collaborato all'allestimento creando opere site-specific. Figure geometriche di Rusty e Dado, infatti, decorano i muri nell'atrio. Così fanno anche Cuoghi e Corsello che in una sala, a tutta parete, hanno riprodotto il loro primo grido a vernice nera «Spaccare tutto». Gli stessi artisti hanno donato inoltre alcune loro opere storiche — quella di Dado è una vetrata — che fanno capolino tra

i percorsi nei secoli dell'esposizione permanente.

La sezione «La città scritta» analizza il fenomeno delle tag, partendo dalla curiosa collezione di Arek che raccoglie porte, manifesti, pezzi di arredo urbano, qualsiasi cosa, insomma, presenti un esercizio di grafica e lettering. E andando a scavare spuntano pure gli avvisi murari dell'esercito americano durante la Seconda guerra mondiale.

La divisione del percorso è, quindi, per temi. Una sala è dedicata ai topi, i «rats» di Banksy certo, ma anche quelli di sconosciuti: «Soprattutto negli anni 70 — spiegano i curatori — i writer anche europei usavano la metafora dei topi per identificarsi con i reietti, quelli che non sottostavano ad alcuna regola». L'Europa, appunto, ha uno spazio tutto suo, dove emergono i punk di Amsterdam degli anni 70 e i loro segni arrabbiati. Se denuncia dev'essere c'è spazio anche per le sculture, come, tra le altre, il clown di Mac Donald obeso di Ron English. Allestimento un po' confuso tra i piani. Ma alla fine si trova tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Da sapere

● La mostra «Street artist. Banksy & Co. L'arte allo stato urbano» ha inaugurato ieri con la vernice a inviti: da oggi l'apertura al pubblico, anche con laboratori e visite guidate

L'esposizione resterà aperta a Palazzo Pepoli fino al 26 giugno

## Tag o scarabocchi?

Sono le firme dei writer, imbrattamento per molti, arte nelle sale di un museo



**Galleria**

A sinistra una sala della sezione «La città scritta» con una parte della collezione di tag di Arek e l'opera di Cuoghi e Corsello «Spaccare Tutto» A sinistra le sculture di Ron English

